

Standard per l'educazione sessuale in Europa: un'analisi critica alla luce del pensiero montessoriano, dalla parte dei minori

Elvira Lozupone Docente di Pedagogia sociale, Dip. Scienze e Tecnologie della Formazione, Università Tor Vergata, Roma

L'educazione alla sessualità è da sempre terreno di scontro politico e ideologico; ancora oggi essa non cessa di provocare il più acceso dibattito, una storia infinita che non accenna a concludersi. Anche sulla corporeità si giocano grandi battaglie, tra valorizzazione e perdita di significati; si assiste ad una ricerca tesa a rendere l'intimità di dominio pubblico come mostra certa *real tv* che zoomma impietosamente su relazioni e affetti, o come mostrano certe forme *artistiche* che lavorano direttamente su corpi inanimati con esiti scandalosi, di cui si è occupata anche la cronaca. L'infanzia costituisce un terreno su cui si giocano grandi battaglie: un'età della vita cui si guarda come oggetto di marketing, quando si vuol far presa sull'emotività, considerata una risorsa che può migliorare la condizione economica della famiglia: campioncini di calcio, di canto, di danza, concorsi di bellezza, dove la freschezza di un volto infantile, valorizzata da un *make up* sapiente, nasconde l'infanzia per mostrare solo la bellezza.

Ancora una volta il bambino rischia di perdere il suo ruolo centrale nell'educazione per diventare semplice strumento a servizio di ide-

ologie che intendono snaturarne la sostanza e la peculiarità di essere in divenire.

Intento del mio intervento è mostrare come in questo momento storico si pongono le fondamenta per una educazione alla sessualità non del tutto rispettosa della fragilità dello sviluppo infantile, che va invece seguito con la presenza delicata e discreta di un adulto osservatore che sappia quando e come intervenire, consapevole di ciò che è naturale sviluppo del bambino e cosa invece sia frutto di proiezioni improprie dell'adulto sul bambino, come insegna Montessori: *L'adulto deve occuparsi della sua conversione. Questo può essere considerato come puro fatto morale, invece no (...) lei (la maestra, ndr) non può plasmare il bambino; deve rispettarne i tempi evitando di proiettare sul bambino i suoi vizi.* (M. Montessori, *L'adulto educatore, Vita dell'infanzia*, 13, 1964, n. 10, p. 21-23)

Questa affermazione risponde a precisi criteri psicologici: niente più del bambino, e dell'adolescente tende a fungere da specchio, anche sulle modalità educative ricevute; ma comportarsi conformemente a quanto lo specchio suggerisce è una operazione inappropriata.

Per entrare in relazione con il bambino e con il rispetto che questa piccola persona merita, bisogna riconciliarsi con la propria storia, purificare la memoria; solo così è possibile evitare di proiettare i propri vizi sul bambino. Ma, insegna Montessori, il bambino e la sua educazione è un fatto sociale e allora si potrebbe dire che esiste una seria possibilità che sia la società educante a proiettare i suoi *vizi* sul bambino.

Ciò rappresenta attualmente un grave rischio, che si intravede dall'analisi del documento stilato nel 2010 da BZgA (agenzia tedesca di studi e ricerche su temi legati a salute e sessualità) con il patrocinio della sezione europea di OMS. Il poco tempo a disposizione non rende possibile una esposizione dettagliata dei suoi contenuti. (Ufficio Regionale per l'Europa dell'OMS e BZgA, Standard per l'Educazione Sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche e sanitarie, specialisti, Colonia 2010, Edizione italiana promossa e finanziata dalla Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica. Curatore e revisore scientifico: Piero Stettini, Traduzione di: Laura Barnaba)

Lo standard tratta della necessità di affiancare ad un'educazione alla sessualità a carattere informale (che avviene in famiglia, tra pari e dai media) una di carattere formale all'interno della scuola, obbligatoria e con l'ausilio di esperti esterni. Si fa riferimento ad un concetto di cittadinanza intima che si basa sul reciproco consenso e rispetto negli scambi sessuali. Viene tracciata una griglia di temi da affrontare in un curriculum obbligatorio di educazione alla sessualità secondo diverse fasce di età: da 0 a 4 anni, da 15 a 18.

Alcuni temi vengono distinti come necessari e altri di approfondimento. Per giustificare la scelta dei temi, vengono riportate in modo sintetico rassegne di studi europei sulle tappe dello sviluppo psicosessuale. Gli studiosi enfatizzano la necessità di anticipare nella formazione le tappe successive di sviluppo affinché bambini e bambine siano preparati a conoscere gli eventi fisiologici della fase successiva.

Il documento tende a concepire l'educazione alla sessualità in un'ottica ricorsiva, fino alla maggiore età, attraverso approfondimenti legati alle esigenze delle diverse fasi di sviluppo; viene data grande importanza ad approccio

educativo possibilmente più positivo che negativo, slegato dall'informativa sui rischi sottesi ad un esercizio non consapevole della propria sessualità, come IST e gravidanze indesiderate.

Osserva il documento:

Nell'Europa occidentale la sessualità che affiora e si sviluppa durante l'adolescenza non è sentita principalmente come un problema o un pericolo, bensì come una preziosa fonte di arricchimento per la persona. Queste premesse iniziali, in parte condivisibili, non sembrano però trovare adeguato sviluppo nel documento che presenta criticità metodologiche e di contenuto.

Dal punto di vista metodologico si rilevano i seguenti limiti:

- un'impostazione epistemologica che non tiene conto della complessità del tema;
- l'approccio è eccessivamente ottimistico e si rileva una mancanza di approfondimento su influenze e rischi legati alla globalizzazione delle informazioni (tramite *social network* in particolare) sullo sviluppo e la *privacy* di ragazze e ragazzi;
- si enfatizza il concetto di piacere cioè della pura sensualità (che deriva da quello che si fa) in un'ottica soggettivistica, rispetto a quello di benessere (che deriva da come ci si sente) che è categoria che comprende la relazione ed è più ampia della sensualità;
- dal punto di vista didattico: si enfatizza l'aspetto informativo (oggetto di verifica obbligatoria nella scuola) rispetto a quello formativo;
- si privilegia il principio dell'età rispetto al principio dello sviluppo;
- si opta per l'omogeneizzazione didattica rispetto alla personalizzazione.

L'educazione alla sessualità è tema che sfugge ad ogni semplificazione perché deve necessariamente tener conto di una pluralità di dimensioni: tutto ciò che concerne mascolinità e femminilità in senso ampio e comprensivo: autostima, senso della dignità personale, rispetto, responsabilità, valorizzazione del pudore come custodia di sé, cura di sé, relazioni di amicizia tra pari, affettività e coinvolgimento emotivo-affettivo, atteggiamenti, coordinamento e consapevolezza dell'intreccio somato-psichico e del legame esistente tra aspetti cognitivi ed emotivo-affettivi, condotte, igiene, prevenzione di IST, informazioni su anatomia e fisiologia e molto altro.

Questi temi vanno inquadrati in una *via pulchritudinis* che riguarda la meravigliosa interazione maschile-femminile come unidualità: ricerca di integrazione come armonia e comunione; lotta agli stereotipi, non come *decostruzione*, ma come affermazione dell'invulnerabilità e del rispetto di ogni persona, soprattutto e ogniqualvolta si traducano in sopraffazione; educazione *alla mascolinità* (di cui sembra esserci oggi particolare bisogno): di questa ampiezza e profondità di temi la sensualità costituisce soltanto una delle sfaccettature, non più importante delle altre. È necessario un breve approfondimento sul tema dei diritti che, trattato all'interno del documento, chiama direttamente in causa il contributo montessoriano e l'aspetto dell'educazione infantile come fatto sociale.

Il gruppo di studio invoca la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* (United Nations, 1989) per giustificare il diritto all'informazione e alla salvaguardia dalle violenze:

La Convenzione afferma chiaramente *il diritto alla libertà di espressione e il diritto di ricercare, ricevere e divulgare informazioni e idee di ogni natura*. (Articolo 13)

Quanto riportato nel documento è estremamente sintetico. È necessario invece riferirsi al testo integrale per avere una visione più completa dei temi trattati.

La lettura completa dell'articolo 13 in combinato con articoli precedenti e successivi, mostra qualcosa di diverso: il bambino è soggetto attivo nella scelta delle informazioni che lo riguardano, nel senso che il bambino non può essere esposto forzatamente a stimoli e informazioni che non gradisce.

L'articolo 13 tende a salvaguardare il bambino e, in linea generale, la *moralità pubblica*.

L'art. 14, armonicamente, collega la fruizione dei diritti del bambino al suo diritto di professare una religione e quindi al rispetto di essa nel fornire le informazioni; questo avviene congiuntamente alla sorveglianza amorosa di genitori ed educatori che tuteli il diritto del bambino ad essere guidato secondo *lo sviluppo delle sue capacità*.

L'art. 16 prevede la tutela del bambino rispetto ad interferenze arbitrarie nel suo privato elemento questo che fornisce interessanti spunti critici rispetto a quanto riportato dal gruppo di studiosi europei; esso recita infatti:

1. *Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione.*

2. *Il fanciullo ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o tali affronti.*

Infine il citato articolo 19 che, risulterebbe relativo all'abuso sessuale, recita, nel primo comma di voler *tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale.*

Il documento OMS ha trovato attuazione in progetti e soluzioni didattiche che vanno in collisione diretta con quanto proclamato dalla Dichiarazione e questo diviene eclatante nel momento in cui sono i bambini stessi a vivere *fisicamente* il disagio per l'esposizione a stimoli inappropriati. (Germania, a lezione di gender: bimbi svengono a scuola. E chi protesta va in carcere www.ilgiornale.it/news/mondo/germania-lezione-gender-bimbi-svengono-scuola-e-chi-protesta-1067842.html)

Non è possibile non inquadrare questi tentativi educativi con una strategia più generale che tende a decostruire l'idea della famiglia tradizionale (quella di Nazareth, per intenderci), come cellula fondativa della società a fronte di temi molto attuali e complessi, facilmente strumentalizzabili, in cui sono coinvolte storie talvolta dolorose e destini di molte persone.

Il tema della sessualità rientra nei compiti di sviluppo del bambino: è certamente necessario che i bambini siano informati su questo tema e su altri ad esso collegati; dobbiamo però chiederci in che modo sia opportuno operare con l'infanzia in vista dello sviluppo successivo.

Fin dal 1908 anno in cui compare *La morale sessuale nell'educazione* (M. Montessori, *La morale sessuale nell'Educazione*, Consiglio Nazionale delle Donne italiane, Atti del I° Congresso nazionale delle donne italiane, 24.30 aprile 1908, Roma, stabilimento tipografico della Società Editrice Nazionale, 1912, pp. 272-281) Montessori anticipa la continuità di un'educazione ai principi riproduttivi, che coinvolge la madre e figlio, coadiuvata dalla scuola, e afferma la necessità di un principio di non contraddizione etica che impedisce alla donna educatrice (e per

esteso alla società e al bambino ormai adulto) di tollerare la schiavitù, ma poi assiste indifferente quando il giovane ricorre ai servizi di una donna resa schiava.

È nei confronti della strumentalizzazione dell'infanzia, cui anche oggi si assiste, che Montessori mostra il suo sdegno: ancora oggi le sue parole non lasciano indifferenti. Si pensi alla condizione dell'infanzia in America Latina e in Europa, quando nei contesti scolastici i bambini sono esposti a contenuti educativi inappropriati.

Non possiamo restare indifferenti al fatto che, tramite ciò che Papa Francesco denuncia come sperimentazione educativa (Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'ufficio internazionale cattolico dell'infanzia BICE Venerdì, 11 aprile 2014) si voglia pervenire ad un nuovo assetto sociale globale.

Ma in quale modo? Montessori ci fornisce la risposta: *(Il bambino) si convince facilmente d'aver il difetto di cui l'adulto lo accusa. Noi troviamo che il bambino si accusa sempre di aver provocato la rabbia nel maestro o nella madre.* (M. Montessori, *L'adulto educatore*, Vita dell'infanzia, 13, 1964, n. 10, p. 21-23)

Cioè attraverso un processo educativo che mira trasmettere nuovi contenuti antropologici che fanno leva sull'adesione spontanea del bambino a quanto proposto dall'adulto educatore, su di sé, sugli altri, sul mondo.

Nell'introduzione a *Il bambino in famiglia* chiarisce: *Quasi tutta l'azione cosiddetta educativa è pervasa dal concetto di provocare un adattamento diretto e perciò violento del bambino al mondo adulto: adattamento basato sopra una sottomissione discutibile ed una obbedienza illimitata e che conduce alla negazione della personalità infantile.* (M. Montessori, *Il bambino in famiglia*, Milano, Garzanti, p. 9)

L'infanzia è stata considerata da Maria Montessori, e permane, come questione sociale che *non ha limiti di casta, né di razza, né di nazione.*

C'è ancora oggi, suggerisce Montessori, una pagina da riscrivere nella storia dell'umanità: a distanza di più di un secolo insegnanti ed educatori si ritrovano a dover riaffermare con forza la via della bellezza che vuole restituire all'infanzia il suo tempo gioioso del gioco, della scoperta del mondo, del corpo e delle relazioni con gli altri, secondo i naturali ritmi di sviluppo; nella salvaguardia della sua intimità e dignità.

Va restituita alla famiglia, coadiuvata dalla scuola, ogni priorità nell'insegnamento dell'armonia tra dato ontologico e dato biologico, della bellezza insita nella differenza su cui, è bene ricordarlo, la scuola italiana lavora da almeno quarant'anni in un'ottica interculturale e di integrazione dei disabili; nel riaffermare una antropologia che operi a favore di identità salde nell'apprezzamento della propria complessità, delle contraddizioni intime, in grado di sopravvivere ad una crescita esperienziale, che passa anche attraverso la risoluzione di conflitti, orientate verso l'accettazione delicata e rispettosa di ogni diversità.

In una parola la restituzione ad ogni individuo della dignità e del senso di cui è portatore.